

**“GESÙ È MORTO PER NOI”:
CHE VUOL DIRE?**

Una certa apologetica ci parla di un Dio che è stato offeso dal peccato dei primi uomini. In quanto arrecata a Dio, Essere infinito, questa offesa era di natura infinita anch'essa, e non la poteva soddisfare, o riparare, o espiare, che il sacrificio di un Essere parimenti infinito: il Dio-Figlio.

Questo Dio offeso nell'onore che reclama una riparazione fa pensare più a un Idolo arcaico sdegnato, o ad un grande Re barbarico, o ad un Gentiluomo di secoli passati anelante a un duello riparatore, di quanto non rievochi l'immagine amorosa di un Padre, di una Madre.

Davvero con estrema fatica ci immagineremmo un padre, o, peggio, una madre, di questa terra, che, offesi dal figlio, si preoccupassero solo, o soprattutto, di riceverne la debita “soddisfazione”. Ci troveremmo dinanzi ad una figura di genitore dalla psicologia, a dir poco, maniacale.

Cur Deus homo? Perché Dio si fa uomo? Anziché in termini di religiosità arcaica o di codice cavalleresco di età barocche mi pare più consono porre la questione in termini spirituali e mistici.

Dice san Massimo il Confessore che Dio si fa uomo perché l'uomo possa farsi Dio. Farsi Dio è unirsi a Dio stabilmente, perfettamente. È realizzare con Dio quel “matrimonio spirituale” di cui parlano i mistici. È aderire con la volontà propria alla volontà di Dio in tal maniera, da trasformarsi in puro veicolo della divina Presenza, in angelo di Dio, in un essere che annuncia Dio e lo manifesta.

Raggiungere questo traguardo è possibile all'uomo solo con l'aiuto divino. L'uomo non può salire al cielo con le forze proprie, erigendo una sorta di torre di Babele. Solo una mano divina che dal cielo discenda all'uomo può assumere l'uomo al cielo.

Questa mano divina che discende dal cielo è l'incarnazione. Il Verbo divino, la divina Manifestazione si dona agli uomini con varianti innumerevoli nella molteplicità delle situazioni attraverso il divenire del tempo. Lo svolgimento della Manifestazione divina tra gli uomini è la “storia della salvezza”, di cui l'avvento del Cristo costituisce il punto centrale e, insieme, l'espressione più alta.

Il mondo oppone resistenza al manifestarsi di Dio. Ciascuna realtà vuol rimanere quel che è di fatto, e perseguire finalità particolaristiche. Nessuna vuol mutare, né morire, né essere superata o trasformata in qualcosa di diverso nemmeno per un'attuazione più alta.

Quindi la divina Manifestazione è costretta a procedere con fatica e per gradi. Le tenebre non riconoscono la Luce e la occultano. La Manifestazione intera ne è limitata e crocifissa.

Il manifestarsi di Dio è atto di estrema sublime generosità. È un continuo sfidare la morte. Il peccato delle creature può uccidere la stessa divina Presenza, per quanto la divina Infinità non possa soggiacere per sempre alle forze negative e debba pur trionfare alla fine.

La Manifestazione divina si offre a noi per poterci, infine, assumere nella sua gloria. La sua offerta è senza limiti. Il limite è solo nella chiusura di noi creature che siamo

chiamate a beneficiare di quel bene infinito che Dio ci offre, ma non ce ne rendiamo abbastanza recettive.

Questa infinita disponibilità si trasmette, dalla divina Manifestazione, ai santi, alle donne e agli uomini che sono eletti a suoi veicoli. Il santo è un uomo che incarna Dio, lo annuncia esprime e veicola. Al pari di quel Dio di cui è portatore, il santo si offre senza limiti. E soprattutto questo può dirsi del Cristo.

Gesù cresce nella grazia di Dio e nella santità. Quel germe divino che è in lui da sempre lo fa crescere. La sua personalità ne è totalmente trasformata, fino a che il Cristo si realizza pienamente quale Uomo-Dio.

Questa divinità che ha in sé, Gesù la manifesta, se ne fa testimone, la proclama. Si presenta quale Messia e Figlio di Dio, sia con le parole, sia con i miracoli, per attestare e mostrare che con lui entra nel mondo una forza nuova, destinata a trasformare ogni cosa.

Stava agli uomini di accettarlo e porsi al suo seguito. Una minoranza lo ha fatto, pur abbandonando Gesù nel momento della sua passione. Ma la massa del popolo, che pur lo aveva acclamato re di Israele al suo ingresso in Gerusalemme, sobillata poi dal sinedrio, nel momento decisivo gli è stata avversa e ha chiesto a gran voce che gli fosse data la morte più terribile.

La cosa più giusta e augurabile sarebbe stata che il popolo di Israele avesse riconosciuto Gesù. Le cose sono andate diversamente, purtroppo. Per colpa di quegli uomini: per la chiusura di alcuni, per l'insipienza e la viltà di altri. Non perché la ripulsa, la condanna, la morte atroce e ignominiosa di Gesù fossero nei piani divini!

Che l'onore offeso di Dio "dovesse" avere la sua riparazione mediante un sacrificio umano è ipotesi di chi, per far quadrare i conti di una "giustizia" intesa nel senso arcaico più vieto, non esita ad attribuire a Dio i tratti psicologici più negativi fino a farne un autentico mostro.

Chi muove dal presupposto che Gesù "doveva" essere tradito e consegnato ai suoi nemici finisce, a volte, per porsi, nel merito di Giuda, uno strano problema. Se Giuda era predestinato a tradire il divino Maestro, dov'è la sua responsabilità personale?

Gesù si è donato a Dio Padre totalmente, ha sottomesso in tutto la volontà propria a quella di Lui. Ma, se veramente mi chiedo quale potesse essere la volontà divina, non riesco a concepirla altrimenti che come l'auspicio, il desiderio vivissimo che Gesù fosse accettato da tutti gli uomini.

Se, invece, gli uomini – quegli uomini di Gerusalemme – l'hanno respinto, condannato e messo in croce, si tratta di una decisione loro, non di Dio Padre.

Immaginiamo che gli ebrei avessero accettato Gesù. In tal caso la sua morte sarebbe avvenuta solo al livello mistico-iniziatico, per darci l'esempio di come ogni essere umano, ciascuno di noi debba morire alla propria egoità per essere tutto e solo di Dio.

Egli non sarebbe morto in croce, ma, all'opposto, sarebbe vissuto a lungo in mezzo al suo popolo come il più onorato dei maestri, dei patriarchi, dei re. Sarebbe stato, per così dire, il più grande e glorioso dei santi "confessori", non dei santi "martiri".

Certo che Gesù è morto per noi. Nel suo amore senza limiti per noi, ha donato se stesso senza limiti. Ci ha insegnato la via che porta alla vita eterna e l'ha percorsa per primo. Ci ha aperto il sentiero, per metterci in grado di percorrerlo insieme a lui. Nell'ascensione della santa montagna che arriva al cielo è stato ed è il nostro capocordata.

Ci ha veramente amati fino all'ultimo. Dopo avere testimoniato la sua divinità e divina missione, non avrebbe potuto più rinnegarla di fronte alla minaccia di morte, che incombeva su di lui. È andato, perciò, incontro a quanto lo attendeva.

A questo punto la volontà stessa del Padre, cui Gesù si era rimesso, non avrebbe più potuto essere diversa. Il testimone non può contraddirsi, arretrando di fronte alla testimonianza estrema.

Un amore senza limiti si spende totalmente ed è pronto ad affrontare ogni cosa, che sia destinata ad accadere o meno.

Nella situazione che si è venuta a determinare in concreto, Gesù è morto perché certi uomini hanno voluto che morisse ed hanno sobillato una folla a richiederlo ad un procuratore romano, il quale, pur riluttante, ha confermato la condanna e disposto l'esecuzione.

Gesù, poi, è risorto, è asceso al cielo per riunirsi al Padre, e di lì ha inviato sulla terra il proprio Spirito a infondere vita alla Chiesa nascente. Così la Chiesa stessa è divenuta il corpo collettivo del Cristo.

Noi esseri umani siamo tutti chiamati a incarnare in noi stessi la manifestazione di Dio e a prolungare la presenza del Cristo. È quanto poniamo in atto con la santità, mentre col peccato noi uccidiamo in noi stessi e intorno a noi la manifestazione e presenza di Dio e, insieme, di Gesù.

Sì, veramente il nostro peccato offende Dio e crocifigge di nuovo quel Cristo, che è morto per noi!